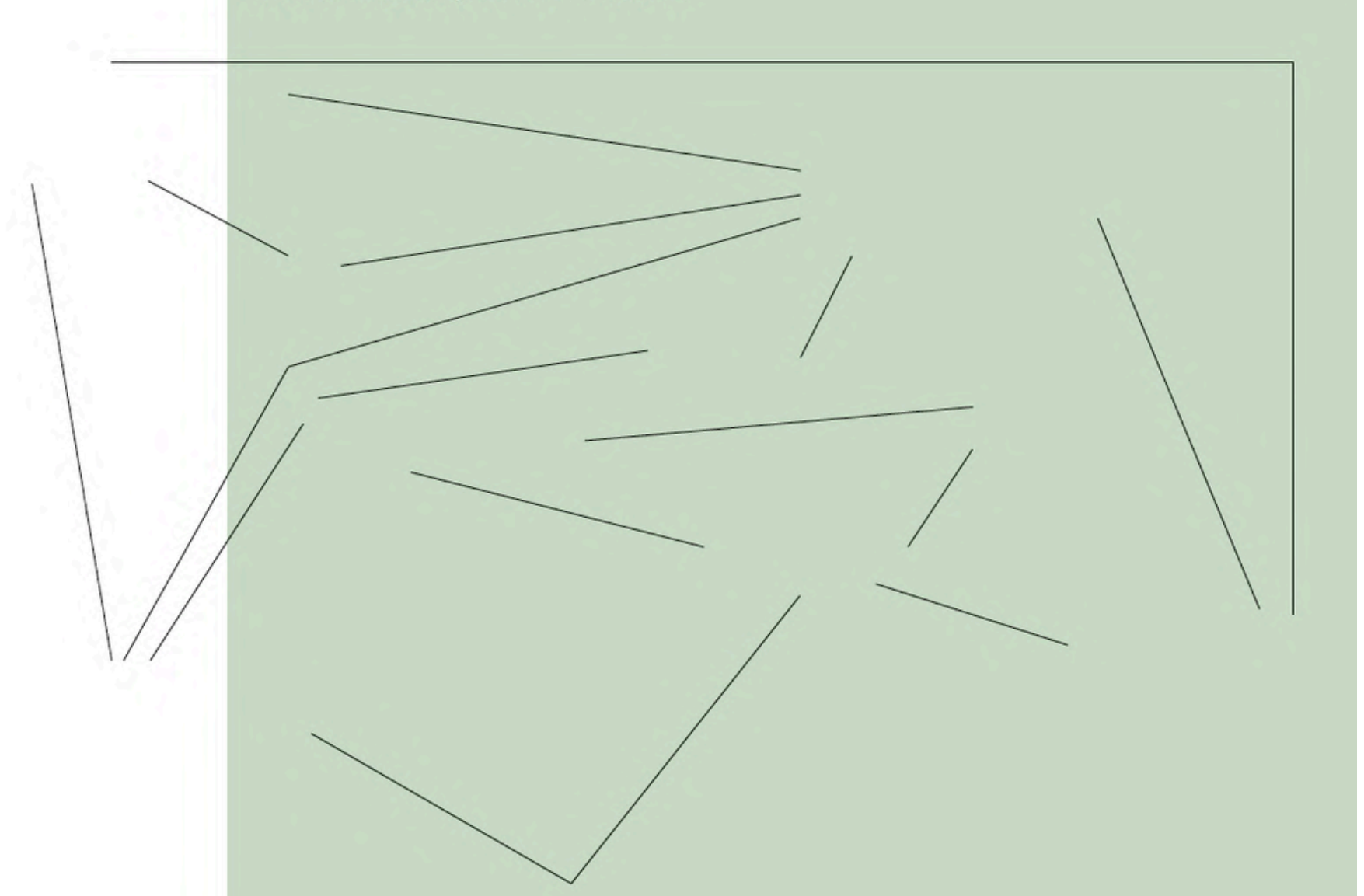


I. STORIA



LA SCUOLA ITALIANA DEL PAESAGGIO (LUIGI GHIRRI, GUIDO GUIDI, GABRIELE BASILICO, VITTORE FOSSATI, GIOVANNI CHIARAMONTE)

17 aprile 2026

Luigi Ghirri



Luigi Ghirri nasce nel 1943 a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, e cresce a Modena, città con cui resterà profondamente legato per tutta la vita. La sua formazione non è accademica in senso artistico: studia come geometra e lavora inizialmente nell'ambito tecnico, occupandosi di rilievo e progettazione. Questo aspetto è fondamentale, perché influenzerà profondamente il suo modo di guardare lo spazio, il territorio e la rappresentazione.

Ghirri inizia a fotografare alla fine degli anni Sessanta e fin da subito concepisce la fotografia non come semplice pratica documentaria, ma come strumento concettuale, legato alla riflessione sul vedere, sulla rappresentazione e sui sistemi di immagini.

Le sue prime fotografie risalgono al tempo libero, prodotte durante le vacanze e i fine settimana. In questo periodo nasce anche la serie *Paesaggi di cartone*, dedicata a manifesti, insegne e oggetti intrappolati nelle vetrine: immagini in cui realtà e rappresentazione si sovrappongono.

Negli anni Settanta sviluppa una ricerca fortemente influenzata dall'arte concettuale, dalla cultura visiva e dalla semiologia. Le sue prime serie indagano il rapporto tra realtà e rappresentazione, spesso attraverso immagini di immagini: cartoline, mappe, atlanti, etc,...

Luigi Ghirri

Alla fine degli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta, la sua ricerca si orienta sempre più verso il paesaggio italiano contemporaneo. Non si tratta però di un ritorno alla documentazione tradizionale: il paesaggio per Ghirri è sempre un luogo mentale e culturale, costruito attraverso lo sguardo.

Il progetto centrale di questo periodo è *Viaggio in Italia* (1984), curato insieme a Gianni Celati.

Ghirri lavora a stretto contatto con il mondo della letteratura e dell'architettura. Tra i progetti principali in questo senso si distinguono *Il profilo delle nuvole* (1980) ed *Esplorazioni sulla via Emilia* (1986), attraverso i quali approfondisce il rapporto tra fotografia, territorio e rappresentazione; le sue immagini vengono inoltre pubblicate e discusse su riviste come *Casabella*, *Lotus* e *Domus*.

Luigi Ghirri muore prematuramente nel 1992 a Roncocesi, vicino Reggio Emilia.

Nonostante la breve vita, il suo lavoro ha avuto un'influenza enorme sulla fotografia contemporanea.

Luigi Ghirri è oggi considerato uno dei più importanti fotografi italiani del Novecento, capace di ridefinire il modo di guardare il paesaggio, introdurre un uso consapevole del colore e sviluppare una fotografia intesa come vero e proprio pensiero visivo.



Luigi Ghirri

Da *GHIRRI, Luigi, Lezioni di fotografia, Macerata, Quodlibet, 2010.*

Come riporta lo stesso risvolto di copertina del libro Ghirri *“ha rinnovato con le sue fotografie il nostro modo di guardare il mondo, e c'è un'intera generazione di fotografi che non potrebbe esistere senza la sua opera”*.

Questo testo risulta essere la trascrizione delle lezioni di fotografia tenute dal fotografo emiliano all'Università del Progetto di Reggio Emilia tra il gennaio 1989 e il giugno 1990, quindi molto utili per comprenderne il modo di operare.

Dal libro

In *Lezioni di fotografia*, Luigi Ghirri costruisce un vero e proprio percorso di riflessione sul senso del fotografare, partendo da un approccio che lui stesso definisce “dilettantesco”, ovvero libero da accademismi e nato da una passione per l'immagine sviluppata all'interno del mondo dell'arte e della ricerca. La fotografia, per Ghirri, è innanzitutto un modo di relazionarsi al mondo, un equilibrio tra interiorità e realtà esterna, tra ciò che vediamo e ciò che scegliamo di escludere. Al centro del suo pensiero vi è il dualismo fondamentale della fotografia, intesa come rapporto tra luce e buio, visibile e invisibile, presenza e assenza: ogni immagine mostra una parte di mondo ma, allo stesso tempo, ne cancella un'altra, attivando nello spettatore un processo mentale che ricostruisce ciò che non è visibile.

Ghirri rifiuta l'idea della fotografia come immagine singola e compiuta, privilegiando invece il lavoro per progetti e sequenze, dove il significato nasce dal rapporto tra le immagini e trova nel libro fotografico la sua forma più compiuta. Fondamentale è anche il rapporto con lo spazio e la luce naturale: fotografare significa conoscere i luoghi, aspettare il momento giusto, evitare luci troppo dure e costruire un'immagine attraverso scelte consapevoli di inquadratura, profondità di campo e messa a fuoco. La fotografia è sempre un atto di selezione, un “ritaglio” del mondo che implica una responsabilità: decidere cosa includere e cosa escludere.

Luigi Ghirri

Da *GHIRRI, Luigi, Lezioni di fotografia, Macerata, Quodlibet, 2010.*

Un concetto chiave è quello di soglia, intesa come punto di passaggio tra interno ed esterno, tra visione e rappresentazione, che trova nell'inquadratura il suo equivalente operativo: fotografare significa stare su questa soglia, organizzando lo sguardo e dando forma a un'esperienza visiva. Da qui deriva anche l'attenzione alle "inquadrature naturali", finestre, porte, cancelli, che guidano lo sguardo e strutturano l'immagine.

Accanto alla riflessione teorica, Ghirri insiste sull'importanza della tecnica, intesa non come fine ma come strumento per controllare la luce, il tempo e lo spazio, invitando a lavorare in manuale e a conoscere profondamente il mezzo fotografico. Propone esercizi pratici che sviluppano consapevolezza su luce, tempo di posa, diaframma e sequenza, sempre con l'obiettivo di ridurre lo scarto tra ciò che si vede e ciò che appare nella fotografia, senza mai cercare una semplice copia della realtà.

Infine, Ghirri concepisce la fotografia come una narrazione aperta, che non si chiude mai completamente ma lascia zone di mistero, spazi di interrogazione. L'immagine fotografica, come la scrittura, possiede un proprio linguaggio, una propria ambiguità e un proprio ritmo, e il suo senso più profondo risiede proprio in questo equilibrio tra ciò che mostra e ciò che suggerisce.



Luigi Ghirri

Per Luigi Ghirri la fotografia non era semplicemente uno strumento di documentazione né un esercizio puramente creativo: era un mezzo di conoscenza, un linguaggio capace di rivelare immagini nella realtà, di scoprire lo straordinario nell'ordinario. La sua pratica fotografica conciliava l'autobiografia del fotografo, la sua immensità interiore, con ciò che esiste ed esisterà nel mondo indipendentemente da lui. Come egli stesso afferma "pensare la fotografia" diventa componente fondamentale del fare fotografia.

L'opera di Ghirri rappresenta un'esplorazione affascinante delle intersezioni tra reale e immaginario, capace di cogliere la poesia nascosta nella vita quotidiana. Uomo di grande cultura, autore di libri e profondamente legato al mondo dell'arte, della musica e della vita, per lui l'arte coincideva con la realtà così come la vediamo: semplice, essenziale, ma al tempo stesso carica di significato. Era tutto ciò che riusciva a catturare l'attenzione, a colpire e a rimanere impresso nella mente. Ghirri ha contribuito a trasformare la fotografia da semplice strumento documentario a forma d'arte concettuale. I suoi soggetti privilegiati erano i cosiddetti "non-luoghi": periferie, angoli dimenticati, spazi apparentemente insignificanti. Ed erano proprio questi luoghi a raccontare la realtà più autentica.

Le sue immagini si distinguono per una poetica sottile e silenziosa, una forte attenzione ai dettagli, una sospensione quasi metafisica e, spesso, l'assenza della figura umana. Uno degli elementi più caratteristici del suo lavoro è l'uso del colore: in un'epoca dominata dal bianco e nero, Ghirri scelse tonalità delicate e desaturate, spesso tendenti all'azzurro, creando fotografie morbide, contemplative, che invitano a un'osservazione attenta e lenta. Questo approccio lo avvicina a fotografi italiani come Franco Fontana, con cui condivideva l'idea che il colore fosse parte integrante della realtà stessa.

In ogni scatto di Ghirri si percepisce la ricerca di un equilibrio tra visibile e invisibile, tra esperienza personale e mondo esterno: un viaggio poetico che trasforma l'ordinario in straordinario e invita chi osserva a guardare con occhi nuovi la realtà quotidiana.



I progetti più importanti

- **Kodachrome (1977 -)**: una delle serie più celebri degli anni '70, dove la fotografia a colore diventa strumento per una visione “umana” e non documentaria del mondo.



I progetti più importanti

Versailles (1985): progetto nato nell'ambito di uno scambio culturale tra Italia e Francia promosso dal Ministero della Cultura francese e dal Centro Culturale di Napoli, Ghirri viene invitato a fotografare la reggia di Versailles.



Pensiero paesaggio



Luigi Ghirri
Pensiero Paesaggio
Thought Landscape

SilvanaEditoriale

Guido Guidi



Guido Guidi è considerato uno dei più importanti fotografi italiani contemporanei.

Nato a Cesena il 1° gennaio 1941, dove oggi vive e lavora, dal 1956 si trasferisce a Venezia per studiare Architettura all'Università IUAV, dove segue i corsi di Luigi Veronesi, Carlo Scarpa, Bruno Munari e Italo Zannier. In quegli anni decide di dedicarsi completamente alla fotografia, intesa come linguaggio complesso e strumento di ricerca.

Sin dalla fine degli anni '60, il suo lavoro si concentra sull'analisi del paesaggio e dell'architettura, con particolare attenzione ai territori marginali e dimessi della provincia, soprattutto quelli attraversati quotidianamente dal fotografo.

A partire dagli anni '80 partecipa ai principali progetti di ricerca italiani, tra cui Archivio dello Spazio (1991), l'indagine sulla città diffusa del Veneto promossa dallo IUAV, il lavoro sui progetti di edilizia pubblica Ina-Casa (1999) e l'Atlante Italiano della Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee. Svolge anche importanti studi sull'architettura, documentando opere di Le Corbusier, Carlo Scarpa e Mies van der Rohe; in particolare, il suo lavoro decennale sulla Tomba Brion di Carlo Scarpa è stato esposto al Canadian Centre for Architecture di Montréal nel 2009.

Abita qui e questo ha enormemente influenzato il suo lavoro

Guido Guidi



Guidi ha affiancato all'attività fotografica un'intensa carriera didattica e di promozione della fotografia contemporanea. Nel 1989, insieme a Paolo Costantini e William Guerrieri, fonda a Rubiera l'associazione *Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea*, un osservatorio dedicato al territorio che ha coinvolto fotografi di rilevanza internazionale attraverso laboratori e progetti.

Dal 1989 insegna Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dal 2001 allo IUAV di Venezia e dal 2009 all'ISIA di Urbino, tenendo inoltre lezioni, seminari e laboratori in varie università italiane.

Le sue fotografie, caratterizzate da uno sguardo attento ai dettagli ordinari e marginali del paesaggio, sono presenti in importanti collezioni e musei nazionali e internazionali, tra cui il Canadian Centre for Architecture di Montréal, il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Fotomuseum di Winterthur, il Museo MAXXI di Roma, la Biennale di Venezia, il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, il Guggenheim Museum di New York, il San Francisco Museum of Modern Art e l'University of New Mexico Art Museum di Albuquerque.

Guido Guidi

Da Guido Guidi. Col tempo 1956-2024



Guido Guidi appartiene a una generazione di autori internazionali che hanno rivoluzionato il nostro rapporto con il paesaggio.

La sua profonda riflessione intorno al linguaggio dell'immagine ha dato vita a una poetica della visione tra le più incisive della cultura contemporanea. La sua opera concettualizza questioni cruciali che riguardano il sistema della rappresentazione visiva e la fotografia come una lingua che "parla" attraverso un proprio sistema di segni: ogni immagine cela una riflessione sull'atto del vedere, sul mezzo utilizzato per registrarlo e sullo scorrere del tempo.

Guidi trova le tracce di questa scrittura nel paesaggio apparentemente privo di qualità, disordinato e quotidiano della provincia in cui ha sempre vissuto, così come nell'architettura d'autore.

Per questa sua visione radicale sviluppata a partire dagli anni Sessanta e trasmessa anche attraverso l'attività di docente, Guidi è considerato un "maestro" da più generazioni di autori.

Guido Guidi

Guidi non cerca la bellezza spettacolare (la montagna intatta), ma la stratificazione storica e concettuale insita nel cemento, nei muri di provincia e nelle inquadrature casuali. La sua importanza risiede proprio nella capacità di trasformare la semplicità del quotidiano in un complesso trattato di filosofia visiva, dimostrando che l'atto di fotografare è un dialogo continuo e profondo tra l'occhio, il tempo e la macchina.

Guidi trova le fondamenta di questa "scrittura" visiva non negli scenari idilliaci, ma nel paesaggio quotidiano, disordinato e apparentemente privo di qualità della provincia in cui ha sempre vissuto, in particolare la sua Romagna, che ha fotografato con insistenza lungo tutto il suo percorso. La sua visione è radicale in quanto rifiuta le gerarchie estetiche precostituite e i soggetti tradizionalmente privilegiati, concentrandosi sui dettagli apparentemente insignificanti e attribuendo lo stesso peso sia al banale che al monumentale.

La sua attività di ricerca ha ridefinito profondamente le relazioni tra immagine e ambiente, così come quelle tra fotografia e architettura, esercitando un impatto duraturo su numerosi fotografi. L'opera di Guidi è suddivisa in progetti e commissioni, di cui il libro e l'immagine stampata sono le principali destinazioni, ma può essere letta anche come una vasta e continua narrazione lunga oltre sessant'anni.

La sua prospettiva artistica si distingue per una visione al contempo rigorosa e intrisa di poesia, fondata su una meditazione intensa sul linguaggio dell'immagine. Il suo lavoro affronta in modo concettuale tematiche cruciali legate al meccanismo della rappresentazione visiva: ogni scatto racchiude una riflessione sull'atto del vedere, sul mezzo impiegato e sullo scorrere del tempo.

Fondamentale è l'influenza dello studio approfondito di Walker Evans, che porta Guidi ad avviare una lunga indagine sull'edilizia comune di provincia, concentrandosi in particolare sulla facciata, di cui sottolinea il carattere quasi antropomorfo. Il suo paesaggio si configura come documento vivo, oltre ogni deriva onirica o espressionista, in dialogo sia con la fedeltà al reale del cinema di Michelangelo Antonioni, sia con la rarefazione e l'astrazione della pittura di Piero della Francesca e della pittura metafisica.

Guido Guidi

Negli anni Ottanta si assiste a un'evoluzione stilistica cruciale: Guidi approfondisce il paesaggio costruito, prediligendo l'uso del medio e grande formato. Questa scelta consente maggiore nitidezza, controllo dell'inquadratura e lentezza nel processo creativo, rendendo possibile una pratica a metà tra descrizione minuziosa del paesaggio e distensione nel tempo dell'esperienza. L'apparecchio di grande formato permette una progettazione rigorosa dell'immagine e una resa dettagliata. Nonostante ciò, Guidi non rinuncia a "trasgressioni" formali: nei lavori a Rubiera e Gibellina (1989) inclina l'apparecchio lateralmente, mentre a Rimini (1991) utilizza messa a fuoco selettiva e basculaggio, sviluppando uno sguardo in soggettiva che riporta l'attenzione sull'atto del vedere.

Nel campo dell'architettura, Guidi interpreta numerosi incarichi con una filosofia essenziale. Una commissione del CCA di Montréal gli consente di fotografare opere di Carlo Scarpa, tra cui la Tomba Brion, cercando di penetrare nel processo mentale dell'architetto e rivelando configurazioni di luce e materia inedite. Successivamente lavora su architetture di Le Corbusier, Mies van der Rohe e Álvaro Siza, mettendo in luce geometrie, ombre e dettagli, integrando questi capolavori nel proprio paesaggio personale.

Queste immagini diventano immagini della memoria, in cui luce, colore e ombre segnano il passaggio del tempo, conferendo agli oggetti una nuova monumentalità. Le opere mostrano una profonda comprensione dell'interazione tra architettura e paesaggio, tra passato e presente, tra transitorietà e permanenza.

Tutto il suo sguardo si concentra sulla mutevolezza della luce, che diventa ombra, colore sfumato, irradiazione. Le sue fotografie sono un "già visto" che appartiene all'esperienza del vivere ma che permette di riflettere. Per Guidi, l'ombra è "l'essenza della fotografia": è nella zona d'ombra che il reale si manifesta con più forza.

Le sue immagini sono icone del non detto: cartelloni pubblicitari vuoti, pareti spoglie, finestre aperte su orizzonti indefiniti, come nella sequenza Ronta 11/08/1999. Oltre alla produzione lenta e all'osservazione approfondita, un tratto distintivo è il montaggio delle immagini: Guidi le affianca e le organizza in sequenze progettuali, anche quando nascono da un'esplorazione quotidiana.

Figure, presenze umane, materiali e superfici – murature, asfalto, vetri, ombre – diventano elementi parlanti. La fotografia si sviluppa così come una lunga meditazione sull'atto del vedere e sul paesaggio come documento vivo.

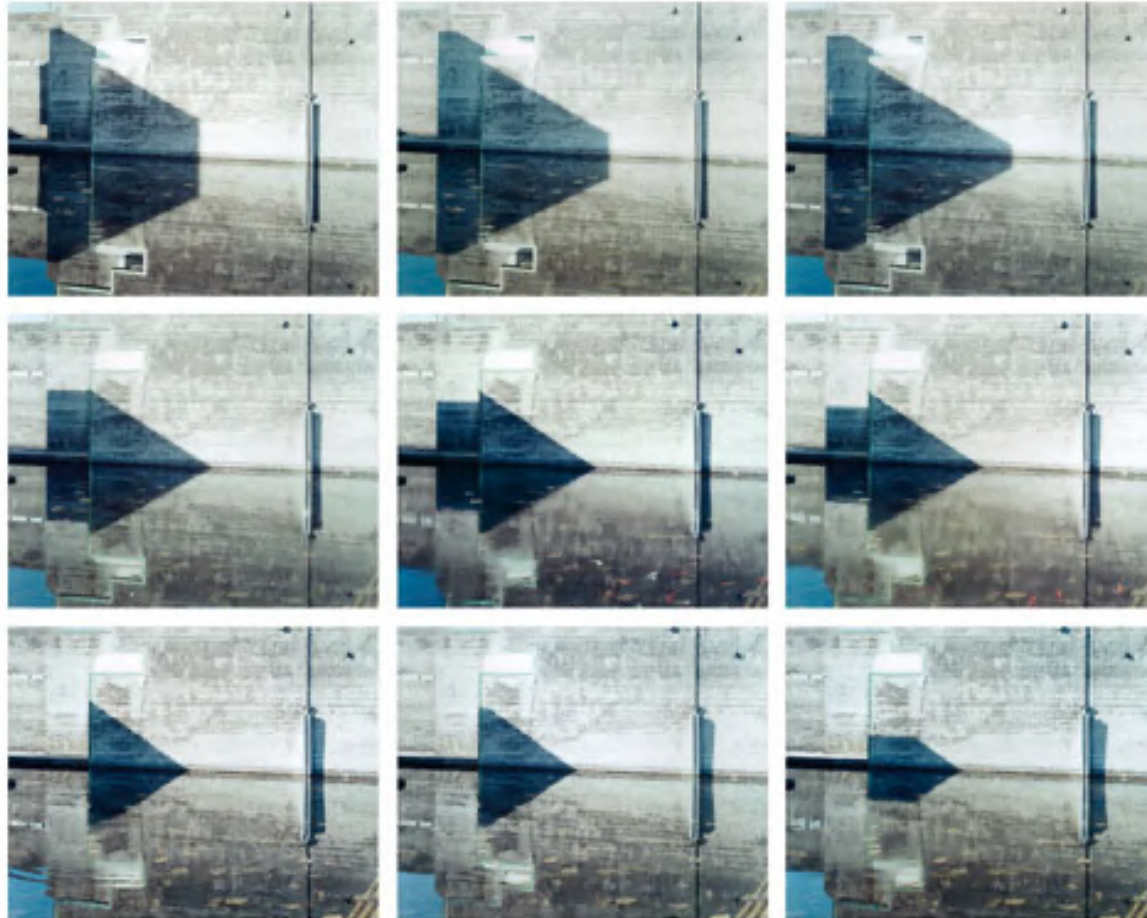
Guido Guidi

Nel cuore del suo lavoro emerge una concezione etica e politica del paesaggio, inteso come bene comune (secondo Salvatore Settis), ma ampliato: non solo paesaggi monumentali, ma anche periferie, zone industriali, strade provinciali e ambienti vissuti o abbandonati. Il paesaggio viene mostrato per come appare allo sguardo.

Questa fedeltà al reale non è mai semplice registrazione, ma adesione a una complessità formale che valorizza imperfezione, dettaglio e caso. Ogni muro, crepa o frammento di territorio diventa paesaggio, spesso raccontato attraverso sequenze che enfatizzano il trasformarsi della luce e delle ombre, attivando nello spettatore un processo immaginativo.

La fotografia di Guidi è politica nel senso più alto: non perché denuncia, ma perché mostra. Mostra ciò che è, ciò che resta, ciò che rischia di scomparire. E nel farlo ci invita, come spettatori, a diventare cittadini del paesaggio. L'opera di Guidi ci invita a rallentare, a sostare, a osservare in profondità. È in questo sostare, in questo pensare in questo reimmaginare che si racchiude l'impatto delle fotografie di Guidi sullo spettatore.

Le immagini di Guidi sono strumenti potenti che aiutano a tra-guardare quello che vediamo.



Alcune delle immagini facenti parte della serie scattata tra il 1996 e il 2006 alla Tomba Brion.
Per dieci anni Guidi si è recato alla tomba Brion, scattando foto in ogni stagione e momento della giornata, per cogliere i mutamenti della luce, dei colori e delle ombre proiettate sulle pareti brutaliste della costruzione al variare delle condizioni climatiche. Un tributo al fluire del tempo ma anche al Movimento Moderno.

(B) 1
 NEI SUOI DISEGNI E DIPINTI (N°),
 1. GASSOSO SALE IN CIEVO
 2. LIQUIDO CHE SCENDE DAL CIEVO
 (LA FRECCIA)

SUPERANNO DI SO' AN 1922
 TEMPO INCERTO 1929
 PAG 402 (LA FRECCIA)

E A COMPARARLA CERCARLA E COMPARARLA NELLA TOMBA DI S. VITO - COMINCIAM ANCHE A CAPIRE CHE C'ERA ~~UNA~~ MOLTO LAVORO DA FARE, RISPETTO ANCHE ~~AL~~ FOTOGRAFIE ~~FARE~~ FARE AD ~~UNA~~ ~~LA~~ ~~MAGGIOR~~ ~~PARTI~~ ~~NON~~ ~~MI~~ ~~PERSUADERVAMO~~ COMPLETAMENTE, SPESSO ERANO FOTOGRAFIE CHE ELOGIAVAMO LA MATERIA ~~LA~~ LUCE AVEVA ~~UNA~~ LA FUNZIONE DI IMPREZIOSIRNE LA TEXTURE, MA IN SOMMA TRATTAVAM ~~LA~~ L'ARCHITETTURA DI S. COME SI TRATTA SE ~~FOSSA~~ UNA SCULTURA; NON PRENDEVAMO IN CONSIDERAZIONE IL TEMPO, E LA LUCE ERA TRATTATA CON MODERATA TROPPO FUNZIONALE, NON ERA VISTA COME ~~SOSTANZA~~ IN SE, COME SOGGETTO, COME SOSTANZA IN SE.
 COMPITO: 'FOTOGRAFARE SCARPA COME ~~UNA~~ MINIBRICE AVEVA FOT. IL CAS. ~~LA~~ ~~TRACCE~~ ~~DI~~ ~~NEL~~ ~~1878~~ ~~EDUARD~~ ~~MUYBRIDGE~~ ~~SLANDIVA~~ ~~IN~~ ~~12~~ ~~FOTOGRAFIE~~ ~~LA~~ ~~CORPO~~ ~~UN~~ ~~CAVALLO~~ ~~AL~~ ~~GIUOCO~~ ~~IL~~ ~~MUOVIMENTO~~ ~~DI~~

- 'TEATRO DELLE OMBRE' - ~~IL~~ ~~20~~ ~~22~~ ~~1997~~ PARTII DA VENEZIA ~~IL~~ ~~MOLTO~~ PREVEDO PER ESSERE A S. VITO ~~PRIMA~~ ~~DELL'~~ ~~ALBA~~, VOLEVO FOTOGRAFARE IL SOLE NASCENTE ~~NEL~~ ~~MOMENTO~~ ~~IN~~ ~~CUI~~ ILLUMINA LA CARRUCOLA DI 'STEVE' CHE SBIADISCONO AL PRIMO SOLE E SUBITO DOPO ~~IL~~ ~~COME~~ ~~SI~~ ~~COMPORTA~~ ~~IL~~ ~~DOPPIO~~ ~~*~~ ~~LOBO~~, UNA SORTA DI OMEGA (~~MINUSCULO~~) DELL'ALFABETO GRECO, LU

4

CHE E' INCASCONATO SOPRA IL CONTRAPPESO,
 VOLEVO VEDERE FOTOGRAFARE IDEALMENTE CONGIUNTI ^U L'ULTIMA LETTERA DEL L'ALFABETO GRECO, ~~È~~ IL SOLE NASCENTE, CHE LA ILLUMINA.

(C) 2
 (D) 3
 (N. P.)
 13 03 97
 20 02 97

L'ALBA DI QUEVA MITTINA ERA NEBBIOSA, TORNAI PER RIVERE ~~DEE~~ FOTOGRAFIE IL 13 DEL MESE SUCCESSIVO (MAY) MA NON VOLENDO SPRECARE IL VIAGGIO ASPETTAM CHE LA NEBBIA DIRADASSE E COMINCIAM A OCUPARMI DEL D'AMARA CHE IL BALDACCHINO SULLO STABNO PRODUCEVA SULLA PARETE OVEST, QUEVA CHE NASCONDE ~~LA~~ NASCONDE IL LUNIGUO (CORRIDIO) CHE DA' ACCESO AL TABERNACOLO STESSO - ~~LA~~ ~~PRELIDA~~ ~~DEI~~ ~~PROIEZIONI~~ ~~DEI~~ ~~SO~~ ~~NOTAI~~ ~~CHE~~ ~~LA~~ ~~PROIEZIONE~~ ~~DEI~~ ~~OMBRA~~ ~~IL~~ ~~SUO~~ ~~RIFLESSO~~ ~~SULL'~~ ~~ACQUA~~ ~~CHE~~ ~~DURANTE~~ ~~L'~~ ~~INVERNO~~ ~~NON~~ ~~E~~ ~~COPERTA~~ ~~DAI~~ ~~FIOGLIE~~ ~~DI~~ ~~LOTO~~? ~~PRENDEVA~~ ~~LA~~ ~~FORMA~~ ~~DI~~ ~~UNA~~ ~~FRECCIA~~ - * RIUSCII A FOTOGRAFARE PARTE DI QUEVA METAMORFOSI - (N. P.) IN 4 FOTOGRAFIE.

FORSE ~~NON~~ ~~MOLTO~~ ~~PROVEDOLLI~~ ~~PER~~ ~~IL~~ ~~LIBRO~~. ~~IN~~ ~~PIU~~ ~~MOLTO~~ ~~ALLE~~ ~~SEQUENZE~~ ~~DEI~~ ~~LIBRO~~. ~~IL~~ ~~20~~ ~~FEBBRAIO~~ ~~1998~~ ~~AL~~ ~~10,30~~ ~~CINESA~~ ~~EVENTUALMENTE~~ ~~SOLO~~ ~~LA~~ ~~NE~~ ~~4~~

SONO RITORNATO SUL PESTO IL 20 FEBBRAIO DELL'ANNO SUCCESSIVO ~~20~~ 1998 CON L'INTENTO DI APPROFONDIRE QUESTA FACENDA, ARRIVAI SAROI E PASTROPPO RIUSCII A ESEGUIRE SOLO DUE FOTOGRAFIE: (multifotografia) ~~FRANCO~~ ~~BOBOLIO~~

5

Il metodo usato da Guidi, delle note di lavoro

Tratto dall'intervista "Guido Guidi. Un atto devoto"

A proposito di ricerca, quelle alla Tomba Brion, il complesso funebre commissionato dai proprietari della Brionvega al suo maestro Carlo Scarpa, sono state delle vere e proprie scoperte.

Nel 1996 il Canadian Centre for Architecture mi ha commissionato un libro su Scarpa. Preparandomi ho scoperto che la critica era ferma a dove l'avevo lasciata trent'anni prima. Questo, secondo me, perché i critici di architettura sono distratti e, a volte, non vanno nemmeno a vedere le opere dal vivo. E nel caso della Tomba Brion nessun critico, prima delle mie fotografie, aveva visto i giochi di luce e di ombra in quell'edificio.

Cosa ha visto?

Uno dei fenomeni è questo: attorno a mezzogiorno nella cappella succede che il quadrato della piramide tronca sopra l'abside, proietta un parallelepipedo di luce sulla parete sinistra e, man mano che il tempo passa, si sposta sulla parete destra. Il parallelepipedo di luce, nel momento in cui è a metà tra le pareti, crea una freccia luminosa sopra l'altare. Quando l'ho visto mi sono detto: «Ma che roba è? Ma siamo pazzi?». Ho guardato l'orologio ed era l'una. Poi mi sono accorto che c'era l'ora legale e, in realtà, era mezzogiorno. Possibile che nessun critico l'avesse mai vista?

Come se lo spiega?

A quell'ora si ha appetito e la gente, anche i critici, va al ristorante. E così ci si perde il fenomeno.

E lei non va al ristorante?

Io mi porto il panino. Se ti fermi per mangiare perdi un'ora di luce. Ma è comunque strano, perché poi ho chiesto alle signore del paese che vanno a innaffiare i fiori. In dialetto veneto mi hanno risposto: «Sì, c'è la luce divina che cade...». Ma ci pensi?

Cosa voleva dire Scarpa?

La tomba è dedicata al tempo... alla morte, al cosmo. Il complesso è costruito tutto su questo sistema di frecce create dalla luce e dall'ombra. Appaiono da una parte, scompaiono, e riappaiono da un'altra. È un susseguirsi di rimandi. Bisognerebbe stare lì giorno e notte, vederla nelle diverse stagioni. Scarpa non può aver previsto tutto, ma è anche questa la sua grandezza.

I progetti più importanti

Quando si parla di Guido Guidi è difficile riassumere la sua produzione in progetti, come già anticipato, si tratta di una produzione spesso considerata unica, continua. L'unico modo per classificare è dividere la sua produzione per anni, nonché per luoghi, nonché per libri prodotti.

Si possono però citare alcuni esempi specifici, quali:

- **Preganziol 1983:** ha realizzato una breve serie di immagini all'interno di una stanza vuota di una casa a Preganziol. Le sedici immagini che compongono la serie sono tutte state scattate entro il confine delle quattro mura della stanza. L'unica luce proviene da due finestre che si illuminano nei diversi momenti della giornata.



I progetti più importanti

- **Per strada:** un libro che riunisce delle fotografie scattate tra il 1980 e il 1994 lungo la via Emilia, su un percorso storico che collega Milano a Il Mare Adriatico e che passa vicino alla casa di Guidi. È costituita da una serie di segni nel paesaggio costruito di tipo residenziale, agricolo, industriale e commerciale.



La sua è una ricerca sul paesaggio che prende vita nelle periferie e nelle campagne, tra i segni lasciati dalle persone, dal lavoro agricolo, dalle fabbriche e dalle attività commerciali.

Libro

I progetti più importanti

- **Cinque Paesaggi (1983-1993):** è uno dei lavori che chiarisce meglio come Guidi intenda il paesaggio: non come veduta, ma come campo di osservazione, esperienza e pensiero. Si tratta di un libro in cui non propone cinque paesaggi nel senso tradizionale del termine, ma costruisce piuttosto cinque ambiti di osservazione, cinque modi di guardare il territorio. Si tratta di contesti quotidiani, spesso marginali, che emergono dal suo lavoro tra gli anni Settanta e Ottanta e che vengono organizzati in forma di sequenza. Uno di questi riguarda la strada, in particolare la via Emilia e le viabilità minori. Un altro ambito è quello dell'edilizia comune di provincia: case anonime, facciate, villette, capannoni. Qui si avverte l'influenza di Walker Evans, soprattutto nell'attenzione alla facciata, che Guidi tratta quasi come un volto, con un carattere antropomorfo. C'è poi il paesaggio delle periferie e delle zone di transizione, quegli spazi intermedi tra città e campagna che non hanno ancora una forma definita. Sono luoghi ibridi, difficili da classificare, che proprio per questo diventano centrali nella sua ricerca. Un'altra dimensione è quella del paesaggio agricolo trasformato, dove la presenza umana si manifesta attraverso segni minimi: strade sterrate, recinzioni, interventi discreti che mostrano la convivenza tra natura e costruzione. Infine, Guidi si concentra sugli spazi dell'ordinario quotidiano: cortili, muri, superfici, dettagli apparentemente insignificanti. Qui il paesaggio si riduce a frammento e percezione, diventando quasi un esercizio dello sguardo. Questi cinque paesaggi non sono separati in modo rigido nel testo, ma si intrecciano continuamente.





The Station, 100 W. 2nd St., Toledo, OH, 1988



The Station, 100 W. 2nd St., Toledo, OH, 1988



The Yellow Industrial, 1000 W. 2nd St., Toledo, OH, 1988



The Yellow Industrial, 1000 W. 2nd St., Toledo, OH, 1988



Yellow & White Industrial, 1000 W. 2nd St., Toledo, OH, 1988



Esso Station, 1000 W. 2nd St., Toledo, OH, 1988

Riassunto del suo lavoro

- **Col tempo 1956-2024:** si tratta di un progetto costituito da una mostra e un catalogo che riassumono la sua intera opera, per stratificazione e complessità.



Libro

Gabriele Basilico

Gabriele Basilico è stato uno dei più importanti fotografi italiani e internazionali della seconda metà del XX secolo e dei primi decenni del XXI, noto soprattutto per le sue immagini di paesaggio urbano e architettonico.

Negli nasce a Milano il 12 agosto 1944 e cresce in una città in rapida trasformazione, che più tardi diventerà uno dei suoi principali soggetti di lavoro. Dopo il percorso scolastico, si iscrive alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove si laurea nel 1973.

La formazione in architettura segna profondamente il suo approccio alla fotografia: non si limita a documentare spazi, ma li analizza con rigore e profondità scientifica, come elementi strutturali del reale.

All'inizio degli anni '70 Basilico si avvicina alla fotografia con un interesse per l'indagine sociale e il reportage, esplorando realtà urbane e spazi pubblici. Progressivamente, però, concentra il suo sguardo sui paesaggi industriali e urbani, con un'attenzione particolare alla forma e alla struttura delle città.

Il suo primo successo internazionale arriva con il progetto Milano. Ritratti di fabbriche (1978–1980), pubblicato nel 1981: una raccolta di immagini dedicate alle periferie industriali della sua città, che lo consacra sulla scena fotografica europea.



Gabriele Basilico



Negli anni '80 Basilico è l'unico fotografo italiano scelto per la Mission Photographique de la DATAR, mandato fotografico del governo francese finalizzato alla documentazione delle trasformazioni del paesaggio, soprattutto lungo la costa settentrionale francese. Da questa esperienza nasce *Bord de mer*, una delle sue opere più conosciute.

Negli anni '90 e nei primi anni Duemila, Gabriele Basilico amplia il suo sguardo oltre i confini italiani, esplorando le città di tutto il mondo. Nel 1991 si reca a Beirut, ancora segnata dalle devastazioni della guerra civile: le sue fotografie restituiscono la città con uno sguardo al tempo stesso attento e rispettoso, catturando le cicatrici del conflitto ma anche la resilienza degli spazi urbani. Questo lavoro gli conferisce una visibilità internazionale, consacrando come uno dei più importanti fotografi contemporanei.

Successivamente, Basilico si dedica a metropoli come Berlino, Istanbul, Mosca, Shanghai e Rio de Janeiro. In ciascuna di queste città osserva con cura le trasformazioni urbane, dal periodo industriale al contesto post-industriale, raccontando attraverso le immagini la complessità dei mutamenti architettonici e sociali.

Gabriele Basilico



Negli ultimi anni della vita Basilico continua a lavorare su grandi città e nuovi paesaggi urbani, includendo anche progetti legati ai grandi cambiamenti architettonici di Milano come l'area Porta Nuova.

Muore a Milano il 13 febbraio 2013 dopo aver contribuito per quasi quattro decenni alla fotografia contemporanea. Il suo lavoro ha influenzato generazioni di fotografi e ha lasciato un'impronta indelebile nella comprensione visiva degli spazi urbani.

Gabriele Basilico

Il lavoro di Gabriele Basilico si distingue per una visione rigorosa e metodica, che va ben oltre la semplice documentazione visiva. La scelta del bianco e nero, associata all'uso di fotocamere a grande formato, non è casuale: questi strumenti gli permettono di catturare la città con precisione geometrica, restituendo ogni dettaglio architettonico, ogni linea e prospettiva, ma anche la profondità emotiva e storica dei luoghi. Le sue fotografie non si limitano a mostrare ciò che è visibile: rivelano ciò che spesso passa inosservato, dando voce agli spazi urbani, alla loro struttura, ai loro ritmi e alle loro trasformazioni.

Basilico amava definirsi un "misuratore di spazi". Con questa espressione sottolineava il suo approccio analitico e contemplativo: la fotografia diventava uno strumento per comprendere il rapporto tra uomo, architettura e ambiente. Ogni immagine nasce da un'attenta osservazione, da un percorso di avvicinamento e confronto con lo spazio, che può durare ore, giorni o anche settimane. La città, nelle sue fotografie, non è mai un semplice sfondo: è protagonista, testimone delle trasformazioni storiche, sociali e culturali.

Il suo metodo si fonda sul ripetuto ritorno sui luoghi, sulla contemplazione prolungata e su uno sguardo lento e attento. Basilico non si accontentava di una prima impressione: voleva comprendere la luce in diversi momenti della giornata, le variazioni atmosferiche, i dettagli architettonici che raccontano storie di uomini e di comunità. Ogni angolo, ogni strada o piazza diventa un oggetto di studio, un elemento da leggere e interpretare.

Questa lentezza e questa profondità d'osservazione gli permettono di cogliere la storia contenuta negli spazi urbani. Le sue fotografie non sono mai neutre: riflettono il passaggio del tempo, le tracce delle attività umane e le trasformazioni della città, trasformando la fotografia in un mezzo di conoscenza e in una forma di indagine visiva. Basilico ha così contribuito a definire un nuovo modo di guardare la città: non come insieme di edifici o strade, ma come organismo complesso, vivo e stratificato, in cui l'uomo e l'architettura dialogano costantemente.

In sintesi, il suo lavoro unisce rigore scientifico e sensibilità poetica: ogni fotografia è il risultato di uno studio attento, ma conserva sempre una dimensione emozionale e narrativa, capace di restituire non solo le forme della città, ma anche la sua anima. Il contributo di Basilico alla fotografia contemporanea consiste proprio in questa capacità di trasformare lo spazio urbano in un racconto visivo, dove la precisione tecnica e la poesia dell'osservazione si incontrano.



I progetti più importanti

- **Milano. Ritratti di fabbriche (1978 -1980):** è il progetto che segna la svolta nella carriera di Basilico e ne afferma la visione sul paesaggio urbano contemporaneo. In queste immagini Basilico si concentra sulle aree industriali della sua città natale, Milano, fotografando fabbriche, capannoni e spazi produttivi con uno sguardo rigoroso e contemplativo. Piuttosto che cercare l'effetto drammatico o spettacolare, egli restituisce una città fatta di segni, forme e storie, mettendo in luce la relazione tra l'uomo, il lavoro e il territorio. Questo progetto viene anche esposto per la prima volta in un'importante mostra al PAC di Milano nel 1983 e diventa una pietra miliare della fotografia italiana contemporanea



I progetti più importanti

- **Bord de Mer (metà anni '80):** è il progetto realizzato durante la Mission Photographique de la DATAR. *Bord de Mer* rappresenta un'esplorazione del paesaggio costiero francese. Qui Basilico applica il suo sguardo metodico alle spiagge, alla luce e ai porti, mettendo in dialogo paesaggio naturale e costruito, memoria storica e natura contemporanea. Questo progetto introduce i temi della geografia umana negli spazi aperti, e amplia la sua ricerca oltre la città intesa come struttura urbana.




L'archivio di Gabriele Basilico

Archivio Gabriele Basilico

AGB

Benvenuto*

 archiviogabrielebasilico.it

Vittore Fossati



Vittore Fossati è un fotografo italiano nato ad Alessandria nel 1954, tra le figure più significative della fotografia di paesaggio italiana contemporanea. La sua ricerca, intimamente legata alla lezione di Luigi Ghirri, sviluppa un linguaggio visivo attento all'osservazione del reale, declinato attraverso la lente del fotografare come atto di contemplazione e ascolto dei luoghi.

Fossati si avvicina alla fotografia negli anni '70.

Nel 1977 apre a Alessandria lo Studio Fossati, piccolo spazio espositivo dedicato alla fotografia che diventa presto luogo di incontro e confronto con autori come Luigi Ghirri, Gabriele Basilico, Guido Guidi, Olivo Barbieri e Roberto Salbitani, i protagonisti della scuola italiana di paesaggio. Questo suo ruolo di gallerista lo introduce alla scena artistica e gli offre l'opportunità di confrontarsi con pratiche e visioni differenti già all'inizio della sua carriera.

Nel corso degli anni '80 Fossati entra a far parte dei progetti collettivi promossi da Luigi Ghirri. Partecipa alla celebre mostra "Viaggio in Italia" del 1984 con fotografie che raccontano il territorio attraverso uno sguardo rigoroso ma poetico. È anche grazie a lui se il catalogo della mostra viene pubblicato dalla casa editrice Il Quadrante di Alessandria.

Vittore Fossati



Nel 1986 prende parte inoltre a “Esplorazioni sulla via Emilia”, altro importante progetto di fotografia di paesaggio.

Vive e lavora ad Alessandria, dove ha costruito legami profondi con il territorio, la comunità fotografica e la cultura visiva italiana, facendo della sua città un punto di riferimento per la fotografia di paesaggio e per pratiche di osservazione e riflessione visiva



Vittore Fossati, dalla serie "Dove sono i Pirenei"

Vittore Fossati

Vittore Fossati interpreta la fotografia come un atto lento e meditativo, lontano dalla rapidità dell'istantanea o dall'urgenza documentaristica. Per lui non si tratta semplicemente di "registrare" ciò che appare davanti all'obiettivo, ma di fare esperienza di un luogo, immergendosi in esso, percependone i ritmi, le atmosfere, i dettagli e le relazioni tra gli elementi visivi. La fotografia diventa così uno strumento per osservare attentamente, ascoltare i segni del territorio e leggere le tracce della presenza umana, della storia e del tempo sui paesaggi e sugli spazi urbani.

Il suo approccio è caratterizzato da lentezza, ripetizione e contemplazione: Fossati torna più volte sui luoghi che fotografa, osservandoli in diversi momenti della giornata, con diverse condizioni di luce e di atmosfera. Ogni scatto nasce da questa attenzione prolungata e da una sorta di "dialogo silenzioso" con lo spazio, in cui ogni forma, linea o colore diventa portatore di significato. Non fotografa mai frettolosamente: la sua pratica richiede tempo, pazienza e una disposizione contemplativa, elementi fondamentali per restituire la complessità e la poesia dei luoghi.

La sua fotografia mira a trasmettere non solo ciò che si vede, ma ciò che si sente guardando. Ogni immagine è il risultato di una percezione profonda, in cui il visibile si intreccia con il ricordo, l'esperienza sensoriale e la memoria collettiva dei luoghi. In questo senso, il lavoro di Fossati è vicino a una forma di cartografia emotiva: le sue fotografie non misurano solo lo spazio fisico, ma anche quello interiore, creando una connessione tra spettatore e paesaggio.

Un altro elemento centrale del suo metodo è l'attenzione alle relazioni tra gli elementi: edifici, strade, alberi, corsi d'acqua, segni di presenza umana. Fossati osserva come questi elementi dialogano tra loro, come la loro disposizione, la luce e l'atmosfera modulano la percezione dello spazio. La fotografia diventa così una forma di indagine poetica e concettuale, capace di trasformare la realtà ordinaria in un'esperienza estetica e intellettuale, rivelando le stratificazioni, le tensioni e le armonie nascoste nel paesaggio.

Vittore Fossati

La fotografia di Fossati si concentra soprattutto sul paesaggio, sulla percezione e sul vedere, non tanto intesi come vedute pittoresche, ma come luoghi carichi di relazioni, memorie e possibilità di lettura. Il suo lavoro attraversa decenni di osservazione metodica: non fotografa la natura come sfondo, ma la trasforma in esperienza visiva e concettuale, cercando connessioni profonde tra gli elementi del territorio e la storia umana che li attraversa.

Un esempio emblematico di questa pratica è il progetto *Il Tanaro a Masio (2010-2018)*, in cui Fossati ritorna più volte lungo le rive del fiume Tanaro per osservare e “ascoltare” le variazioni del luogo: paesaggio, luce, suono e movimento diventano parte integrante della costruzione della fotografia. In questo lavoro emerge una vera e propria filosofia del gesto fotografico, concepito non come rapidità dell’istante, ma come attesa, ascolto e lentezza dello sguardo.



I progetti più importanti

- **Osservazioni fotografiche lungo il corso del torrente Scrivia (1996):** è un lavoro in cui il paesaggio naturale diventa terreno di esplorazione per l'osservazione prolungata e meditativa. Fossati si concentra sui dettagli, sulle relazioni tra gli elementi del paesaggio e sulle possibilità di lettura che emergono solo con uno sguardo attento e lento.
- **Viaggio in un paesaggio terrestre (1997–2002):** è un progetto realizzato insieme allo scrittore Giorgio Messori, questo progetto intreccia immagini e parole per esplorare il paesaggio come esperienza visiva e culturale, distante da vedute pittoresche e vicina invece alla percezione profonda del mondo. È un'opera che testimonia il dialogo tra fotografia e narrazione letteraria.



Per questo, credo, la bellezza è qualcosa che è meglio gustare a piccole dosi, un'apparizione fugace e poi via. Perché questa è la sua natura, il suo incanto illusorio, il suo canto di sirena. In effetti non ho mai desiderato abitare in un posto troppo bello, avrei paura di esserne annientato, sfiabato.

Certo, ripensando a tutte le tappe del nostro viaggio, Capri risalta di un particolare splendore, e non solo perché il suo ricordo è quello più recente. Ma è anche vero che lì ci si avvicina fin troppo all'Eden, al paradiso perduto, così la mia educazione cattolica mi risveglia il timore del frutto proibito, la paura di avvicinarsi troppo al nocciolo del mistero.

Quello che comunque interessava a noi era di trovare questi presagi dell'incommensurabile, un'incommensurabile che qui naturalmente si perde nell'orizzonte del mare, da sempre la visione più disponibile che gli uomini hanno trovato, sulla terra, per immaginare



l'infinito. E il mare appare in scenari davvero sorprendenti, affacciandosi dalle tante scogliere di Capri.

Naturalmente anche l'infinito, che ci figuriamo nell'orizzonte del mare, per poterlo meglio immaginare necessita però di una soglia, come ci ha ben insegnato la siepe di Leopardi. Così il profilo geologico dell'isola, le rocce scoscese, favoriscono questa immaginazione senz'altro meglio che non una spiaggia larga e piatta. Perché l'infinito non è uno spazio in cui si sta, all'infinito ci si può solo affacciare, dev'essere un'apparizione, una sorpresa che turba.

Nel corso dei nostri viaggi Vittore mi diceva spesso che a lui non interessava fare fotografie, bensì cercare delle immagini. Se però si cercano immagini, nella fotografia, non si può certo prescindere dalle apparizioni fugaci di bellezza che devono per forza situarsi da qualche parte, in un luogo. Nella fotografia si può solo rimanere nell'immanenza del creato, non c'è spazio per fantasie che esulino da questa immanenza.

Giovanni Chiaramonte



Giovanni Chiaramonte (Varese, 1948/ Milano, 18 ottobre 2023) è stato un fotografo, critico, curatore, editore e docente universitario di straordinaria influenza nella fotografia italiana e internazionale.

Nato nel 1948 a Varese da genitori originari di Gela (Sicilia), Chiaramonte si trasferisce con la famiglia a Milano, dove studia filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Durante gli anni di studio nasce il suo interesse per il cinema e la fotografia, influenzato dall'estetica e dal pensiero filosofico, che diventeranno per lui strumenti per interrogare il reale e l'umano attraverso l'immagine.

Nel 1977 Chiaramonte fonda insieme a Luigi Ghirri e altri la casa editrice Punto e Virgola, prima in Italia dedicata interamente alla fotografia, contribuendo alla diffusione di nuove pratiche visive e alla nascita di un dibattito critico sulla fotografia italiana contemporanea.

Giovanni Chiaramonte



Negli anni successivi dirige collane dedicate alla fotografia per importanti editori italiani, tra cui Jaca Book, Federico Motta Editore, Società Editrice Internazionale e Edizioni della Meridiana, ampliando il confronto internazionale sull'immagine fotografica.

Parallelamente alla sua attività artistica e critica, Chiaramonte è stato professore di Storia e Teoria della Fotografia all'IULM di Milano, alla Facoltà di Architettura di Palermo e al Master di "Forma" a Milano, formando generazioni di studenti e contribuendo alla diffusione di una visione articolata e penetrante dell'immagine fotografica.

Giovanni Chiaramonte ha lasciato un'impronta profonda nella storia della fotografia: non solo come autore di immagini, ma come teorico, curatore e narratore dell'esperienza visiva. La sua capacità di coniugare filosofia, spiritualità e linguaggio fotografico lo colloca tra i protagonisti più originali della fotografia italiana e internazionale dell'ultimo mezzo secolo.





Giovanni Chiaramonte

La fotografia di Giovanni Chiaramonte non è mai un semplice documento visivo: per lui è uno strumento di conoscenza, un mezzo di meditazione, e un ponte tra interiorità ed esteriorità. Ogni immagine nasce da una riflessione profonda sul mondo, sul tempo e sull'esperienza umana, e non si limita a rappresentare ciò che appare, ma cerca di rendere visibile ciò che si percepisce, si sente e si pensa guardando.

La sua visione si sviluppa in dialogo con la teologia e la filosofia, attingendo a figure come Hans Urs von Balthasar e Romano Guardini, e confrontandosi con la cultura estetica della Chiesa d'Oriente. La profondità del suo sguardo è inoltre influenzata dal cinema di Andrej Tarkovskij, le cui immagini sospese nel tempo e nello spazio hanno ispirato Chiaramonte a costruire fotografie in cui il silenzio, la luce e il ritmo diventano protagonisti.

Per Chiaramonte il soggetto della fotografia non è mai solo il visibile immediato: la sua opera esplora il rapporto tra luogo e destino nella civiltà occidentale, affrontando temi esistenziali e spirituali attraverso il paesaggio e la figura umana. Non cerca scorci pittoreschi o composizioni decorative, ma costruisce sequenze di immagini che dialogano tra loro, creando narrazioni visive contemplative e coerenti con la sua poetica.

Il suo metodo si fonda su lentezza, attenzione e osservazione prolungata. Chiaramonte ritorna più volte sugli stessi luoghi, studiando i cambiamenti della luce, delle stagioni e delle atmosfere. Ogni scatto è il frutto di una scelta consapevole, in cui la composizione, il ritmo e lo spazio tra gli elementi visivi diventano strumenti per trasmettere la relazione tra l'uomo, il tempo e la memoria del luogo.

La sua fotografia è anche un esercizio di disciplina dello sguardo: ogni inquadratura, ogni sequenza, è costruita con la consapevolezza che la lettura del paesaggio e della figura non avviene solo con gli occhi, ma con l'intera esperienza sensoriale e culturale dello spettatore. Chiaramonte considera l'immagine fotografica come luogo di meditazione, dove l'osservatore può entrare in contatto con la profondità del reale e con la propria interiorità.





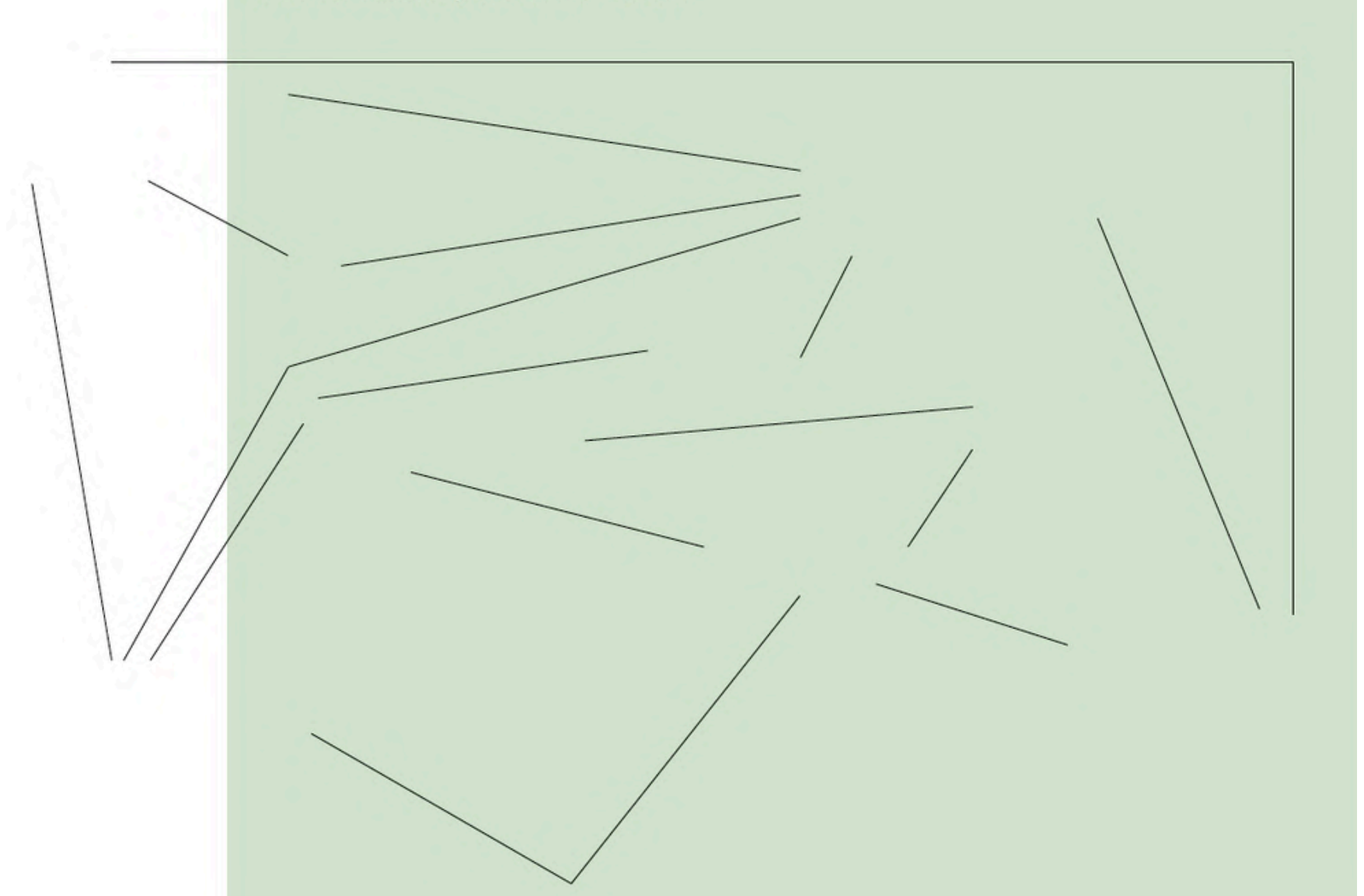
I progetti più importanti

- **Terra del ritorno (1985 - 1989):** è una delle serie più significative del suo percorso concettuale: Chiamonte riflette sul destino dell'Occidente, intrecciando temi culturali, storici e filosofici. Il progetto ha avuto ampia visibilità e viene spesso citato nelle retrospettive che raccontano la sua evoluzione visiva.
- **Ai confini del mare (1985 - 1995):** è un altro progetto fondamentale, in cui il paesaggio mediterraneo testimonia legami tra culture e geografie diverse, esplorando il rapporto tra luogo, memoria e senso del confine.
- **Berlino (1984- 2011):** è una lunga ricerca sull'evoluzione di una città simbolo dell'Europa moderna. Le immagini di Chiamonte su Berlino mostrano non solo trasformazioni urbane ma anche riflessioni sulla storia e sull'identità collettiva, guadagnandosi spazio in molte mostre e pubblicazioni.



Da "Ai confini del mare"

II. TECNICA



ESERCIZI PROPEDEUTICI AL PROGETTO FINALE

17 aprile 2026

ESERCIZI PROPEDEUTICI AL PROGETTO

Esercizio 1: Camminare verso un soggetto

Costruisci una sequenza di immagini avvicinandoti man mano al soggetto scelto. Mantieni sempre la camera dritta e centra l'oggetto a metà di altezza e larghezza.

Produci almeno 3 immagini da inserire nella sequenza.

Serve per sviluppare la capacità di osservare la realtà in maniera progressiva e creare varietà nelle inquadrature.

Stimola anche l'attenzione al dettaglio e alla composizione.



Walker Evans



Guido Guidi



Guido Guidi

ESERCIZI PROPEDEUTICI AL PROGETTO

Esercizio 2: Muoviti intorno ad un soggetto

Ruota intorno ad un soggetto, costruisci una sequenza di immagini di questo movimento mantenendo sempre la stessa distanza da esso.

Produci almeno 6 immagini da inserire nella sequenza.

Serve stimolare la capacità di movimento attorno ad un soggetto, per stimolare il cambio di visione rispetto a quest'ultimo, riuscendo poi a trovare il punto più giusto per ritrarlo.



Bemd and Hilla Becher